

XVI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

non possono affrontare una spesa imprevista di 750 euro	54,3	32,9	45,0	29,5	47,9	32,3	33,1
non possono fare un pasto di carne o pesce ogni 2 giorni	14,2	6,2	13,3	6,4	13,6	6,3	6,6
non possono fare una settimana di vacanza l'anno	58,2	38,0	63,1	40,9	61,6	38,5	39,7
sono in arretrato nel pagare debiti negli ultimi 12 mesi	3,9	3,1	1,3	0,7	2,1	2,6	2,6
sono in arretrato con le bollette di casa	18,1	11,8	6,1	4,2	9,8	10,4	10,4
che sono in arretrato con mutuo o affitto	6,6	5,1	1,5	1,0	3,1	4,3	4,3
sono incapaci di mantenere riscaldata la casa	19,0	10,6	18,3	11,1	18,5	10,7	11,1
vivono in case umide	35,1	19,2	31,0	19,3	32,3	19,2	19,9
hanno illuminazione insufficiente in casa	9,9	6,2	11,4	7,1	11,0	6,4	6,6
non si possono permettere una automobile	5,3	2,2	4,2	2,2	4,5	2,2	2,3
non si possono permettere una lavatrice	0,4	0,5	0,3	0,6	0,4	0,5	0,5
non si possono permettere un televisore a colori	0,7	0,2	0,5	0,2	0,5	0,2	0,3
non si possono permettere un telefono	2,5	0,7	0,7	0,7	1,3	0,7	0,7
<i>% di persone con almeno tre deprivazioni</i>	<i>28,7</i>	<i>16,7</i>	<i>23,0</i>	<i>12,6</i>	<i>24,8</i>	<i>15,9</i>	<i>16,4</i>
<i>% di persone con almeno quattro deprivazioni</i>	<i>16,7</i>	<i>8,8</i>	<i>11,2</i>	<i>5,6</i>	<i>12,9</i>	<i>8,2</i>	<i>8,4</i>

Fonte: elaborazioni di dati EU-Silc 2010.

Tabella 2.20 Indici percentuali di diffusione della povertà relativa tra i disabili, calcolati con scale alternative

	Disabili	Non disabili	Totale
Scala Ocse modificata	13,8	17,4	17,2
Scala Istat	11,8	18,4	18,1
Scala Isee	27,4	17,7	18,2
% almeno 3 deprivazioni materiali	24,8	15,9	16,4

Fonte: Elaborazione di dati EU-Silc 2010.

Inoltre, al posto di uno specifico coefficiente per ogni disabile, si potrebbe introdurre una deduzione fissa dal reddito di ciascun disabile, il cui importo dovrebbe riflettere gli extra-costi sostenuti per fronteggiare la disabilità. Da alcune semplici elaborazioni, risulta che, ammettendo una deduzione al reddito disponibile di 3400 euro per ogni disabile, si otterrebbe, usando la scala di equivalenza Ocse modificata, una diffusione della povertà relativa (linea al 60%) tra i disabili del 24,9%, molto simile alla quota di disabili che presentano almeno tre indicatori di deprivazione materiale. Se, invece, si fa uso della scala Isee senza la maggiorazione di 0,5, la deduzione necessaria per produrre una quota di disabili in povertà relativa simile alla quota di disabili con almeno tre deprivazioni materiali salirebbe a circa 3700 euro.

Le elaborazioni presentate non tengono conto della possibilità che le famiglie con disabili ricevano trasferimenti pubblici in natura sotto forma di assistenza domiciliare. Se aggiungessimo al reddito disponibile il corrispondente valore monetario di questi

servizi, il reddito equivalente dei disabili aumenterebbe e il loro rischio di povertà potrebbe dare esiti incerti. Il fatto che gli indicatori di deprivazione materiale siano peggiori per i disabili, mostra però che, anche aggiungendo i trasferimenti in generi a quelli monetari, l'intervento pubblico che oggi i disabili ricevono non è sufficiente per metterli sullo stesso piano degli altri di fronte al rischio di povertà materiale.

2.3.6. Gli immigrati

Alla fine del 2009, i cittadini stranieri residenti in Italia sono 4.235.0000, pari al 7% della popolazione; le famiglie in cui è presente almeno uno straniero ammontano a 2.074.000 (8,3%); le famiglie miste (composte da italiani e da stranieri) sono il 22,6% del totale di quelle con stranieri³¹ (Tab. 2.21).

Le famiglie con stranieri risiedono prevalentemente nel Nord-ovest (32,9%), nel Nord-est (24,3%) e nel Centro (27,3%) e sono composte di individui più giovani rispetto alle famiglie di soli italiani (l'età media è di 30 anni, contro 43). Inoltre, sebbene la dimensione media delle famiglie d'immigrati non sia molto diversa da quella delle famiglie d'italiani (2,33 contro 2,38 degli italiani), si tratta più frequentemente di persone sole (42,1% contro 30,9%) e di famiglie composte da cinque componenti o più (8,4%, contro 4,7%).

La maggioranza delle famiglie con stranieri vive in affitto o subaffitto (58,7% dei casi, contro il 16% delle famiglie composte solamente da italiani), e il 21,9% vive in abitazioni di proprietà (contro il 71,6% delle famiglie italiane). La proporzione rimanente (19,4%) dispone di un alloggio in uso gratuito o usufrutto, nel 60% dei casi messo a disposizione dal datore di lavoro.

In generale, le abitazioni delle famiglie con stranieri presentano più intensi problemi di sovraffollamento³² e di scarsa qualità dell'abitazione³³ rispetto alle famiglie italiane. L'indicatore di grave deprivazione abitativa degli stranieri segnala una marcata differenza con le famiglie italiane (15,2% tra le famiglie di soli stranieri e 4,7% tra le italiane). Le famiglie miste si collocano in una posizione intermedia (9,6%).

Tabella 2.21 Percentuale di famiglie in condizione di grave deprivazione abitativa, per caratteristiche della famiglia, anno 2009

	Famiglie con almeno uno straniero			Famiglie di soli italiani
	Di soli stranieri	Miste	Totale	
<i>Ripartizione geog.</i>				

³¹ L'indagine da cui sono stati tratti i dati che si presentano nel Rapporto riguarda "Reddito e condizioni di vita delle famiglie con stranieri". È stata condotta dall'Istat nel 2009 sulla base di un finanziamento del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Il questionario è stato tradotto in nove lingue: romeno, albanese, arabo, cinese, russo, polacco, inglese, francese e spagnolo. È stato rilevato un campione di circa 6.000 famiglie con stranieri. Si noti che il campione dell'indagine EU-Silc del 2009 comprendeva circa 960 famiglie con stranieri.

³² In accordo con la metodologia Eurostat, un'abitazione è considerata sovraffollata quando non è formata da un numero adeguato di stanze, definite, secondo i casi, come: una stanza per la famiglia; una stanza per ogni coppia; una stanza per ogni componente di 18 anni e oltre; una stanza ogni due componenti dello stesso sesso di età compresa tra i 12 e i 17 anni di età; una stanza ogni due componenti fino a 11 anni di età, indipendentemente dal sesso.

³³ Si considerano relativi all'abitazione i seguenti problemi: assenza di bagno interno; assenza di vasca da bagno o doccia; tetti, soffitti, finestre o pavimenti danneggiati; presenza di umidità nei muri, nei pavimenti, nei soffitti o nelle fondamenta; scarsa luminosità.

Nord-ovest	16,9	9,3*	15,3	3,3
Nord-est	15,2	9,9*	14,0	3,6
Centro	14,2	9,2*	13,1	5,0
Sud e Isole	13,1	10,2*	12,4	6,4
<i>Tipo di comune</i>				
Area metropolitana	16,6	12,4*	15,8	5,2
Altri comuni	14,5	8,5	13,1	4,5
<i>Num. componenti</i>				
Uno	8,2	--	8,2	1,9
Due	16,0	--	10,9	2,5
Tre	23,1	9,7*	17,5	4,9
Quattro	23,5	13,5*	19,7	9,2
Cinque o più	40,0	18,5*	32,5	19,0
<i>Numero di minori</i>				
Nessuno	9,9	--	8,9	3,1
Uno	26,4	12,7	21,0	8,9
Due	23,9	16,7*	21,5	8,0
Tre o più	41,9	--	34,9	19,3
<i>Numero di anziani</i>				
Nessuno	15,1	10,0	14,1	5,8
Almeno uno	17,7*	--	11,2*	3,1
<i>Titolo abitazione</i>				
Affitto	18,4	13,9*	17,7	9,3
Proprietà	14,0	5,7	9,7	3,4
Uso gratuito, usufr.	6,7	--	7,4	6,2
<i>Totale</i>	<i>15,2</i>	<i>9,6</i>	<i>13,9</i>	<i>4,7</i>
- sovrappollamento	35,8	33,5	35,3	14,6
- spazio insuffic.	19,9	15,4	18,9	9,0

(*) Il numero di unità campionarie è inferiore a 50.

La frequenza del disagio abitativo è un po' più alta nelle aree metropolitane (15,8% vs 13,1% negli altri tipi di comuni ed è maggiore per le famiglie in affitto (17,7%), rispetto a quelle proprietarie (9,7%) o che dispongono dell'alloggio a titolo gratuito (7,4%), e cresce all'aumentare del numero di minori presenti in famiglia (passando dall'8,9% delle famiglie senza minorenni al 34,9% di quelle con tre o più).

Anche per le famiglie con stranieri si osserva una relazione crescente tra il numero di componenti e la condizione di grave deprivazione abitativa, la quale passa dall'8,2% delle famiglie con un solo componente al 32,5% per le famiglie di cinque componenti o più.

Tra le famiglie con stranieri non si osserva la tradizionale dicotomia tra Centro-Nord e Mezzogiorno: la proporzione di famiglie con stranieri in condizioni di grave deprivazione abitativa è di poco superiore al Nord (15,3% al Nord-ovest e 14% al Nord-est), rispetto al Centro (13,1%) e al Sud (12,4%).

L'indice di sovrappollamento, definito come frazione di famiglie che non dispongono di un numero di stanze adeguato alla loro composizione, è il 35,1% per le famiglie con stranieri, contro il 14,6% delle famiglie di soli italiani. Tuttavia, la scarsa disponibilità di spazio abitabile evidenzia un livello di disagio meno marcato rispetto a quello desumibile dal numero di stanze per persona. Le famiglie che considerano insufficiente lo spazio abitativo, infatti, sono il 18,9% tra le famiglie con stranieri e il 9% tra le famiglie composte solamente da italiani.

Il divario tra l'indicatore oggettivo e quello soggettivo è maggiore tra le famiglie con stranieri: ciò può suggerire che le famiglie con stranieri esprimano aspettative meno

elevate, rispetto alle famiglie italiane, circa le condizioni dell'abitazione in Italia, poiché sono comunque preferibili rispetto a quelle del paese d'origine.

La *deprivazione materiale*, data dalla mancanza di tre opportunità su nove (Eurostat, 2012) riguarda circa un terzo (il 34,5%) delle famiglie con stranieri e il 13,8% delle famiglie composte solamente da italiani (Tab. 2.22). Le famiglie di soli stranieri versano in condizioni di deprivazione peggiori delle famiglie miste (37,3%, contro il 24,9%).

Tabella 2.22 Percentuale di famiglie in condizione di deprivazione materiale, per caratteristiche della famiglia. Anno 2009.

	Famiglie con almeno uno straniero			Famiglie di soli italiani
	Di soli stranieri	Miste	Totale	
<i>Ripartizione geog.</i>				
Nord-ovest	35,2	25,1	33,1	7,1
Nord-est	37,7	24,5	34,7	7,5
Centro	31,1	23,8	29,4	12,1
Sud e Isole	52,8	27,0	46,0	24,2
<i>Tipo di comune</i>				
Area metropolitana	33,0	26,1	31,6	15,6
Altri comuni	39,3	24,5	35,8	13,2
<i>Nun. Componenti</i>				
Uno	33,7	-	33,7	15,8
Due	38,2	21,1	31,6	10,7
Tre	42,1	24,6	34,7	12,6
Quattro	41,9	30,1	37,4	14,1
Cinque o più	46,1	25,3	38,8	23,6
<i>Numero di minori</i>				
Nessuno	34,5	18,1	32,1	13,3
Uno	41,9	29,5	37,0	14,9
Due	44,5	29,6	39,4	14,8
Tre o più	48,6	32,1*	43,8	23,7
<i>Numero di anziani</i>				
Nessuno	37,4	26,0	35,0	13,7
Almeno uno	34,0	18,1*	24,7	14,1
<i>Titolo abitazione</i>				
Affitto	43,5	42,6	43,4	29,1
Proprietà	31,3	12,5	21,5	9,6
Uso gratuito, usufr.	22,4	21,3*	22,2	18,5
Totale	37,3	24,9	34,5	13,8

(*) Il numero di unità campionarie è inferiore a 50.

Nel Meridione si registrano segnali di disagio particolarmente marcati rispetto al resto del Paese, sia per le famiglie con stranieri, sia per le famiglie di soli italiani. Il divario tra le famiglie con stranieri e quelle di soli italiani è, tuttavia, più importante nelle regioni del Centro e, soprattutto, del Nord rispetto alle regioni del Mezzogiorno. È, infatti, l'8,7% delle famiglie italiane residenti al Centro-Nord che si trova in condizioni di deprivazione materiale, mentre tra le famiglie con stranieri tale quota è superiore di quasi quattro volte (32,4%); nel Sud e nelle Isole; invece, le famiglie di stranieri che si trovano in condizioni di deprivazione arrivano al 46%, ma il divario rispetto alle famiglie di italiani si riduce, dal momento che, tra queste ultime, si trovano in analoghe condizioni il 24,2%.

Per le famiglie con stranieri, la relazione tra le dimensioni della famiglia e le condizioni di deprivazione materiale assume una forma concava, con un valore minimo per le

famiglie composte da due persone (31,6%) e valori più elevati sia per le famiglie di persone sole (33,7%), sia per quelle di tre o più componenti, fino al 46,1% per quelle di cinque componenti e oltre. Lo stesso tipo di relazione, su livelli più bassi, si riscontra tra le famiglie composte solamente da italiani.

La presenza di minori acuisce le difficoltà economiche delle famiglie, siano esse composte solamente da italiani o da stranieri. Le prime, tuttavia, fanno registrare un salto consistente soltanto con la presenza di tre o più minori (si passa dal 14,9% di quelle con due minori al 23,7% di quelle che di minori ne contano almeno tre). Le famiglie con stranieri, invece, presentano difficoltà già se è presente un solo minore nel nucleo familiare. Nelle famiglie miste, il divario tra le famiglie senza minori e quelle con un minore è ancora maggiore (rispettivamente, 18,1% e 29,5%).

Tabella 2.23 Indicatori di deprivazione nelle famiglie con almeno uno straniero, per cittadinanza. Anno 2009.

	% grave deprivazione abitativa	% abitazioni sovraffollate	% spazio insufficiente	% deprivazione materiale	% grave deprivazione e materiale	% a fine mese con difficoltà
Romania	13,4	34,8	17,1	29,4	13,9	16,2
Albania	17,2	43,0	20,1	37,0	18,8	23,6
Marocco	30,3	45,8	35,1	54,9	33,4	38,0
Cina	13,0*	43,5	15,3*	43,1	20,0*	16,8*
Ucraina	8,1*	24,9	10,2*	27,3	13,8	15,7
Filippine	17,2*	47,9	19,7*	36,6	16,7*	24,9*
Tunisia	15,9*	39,4	20,6	50,9	27,6	27,4
Polonia	7,3*	28,2	14,3*	29,1	18,4*	22,4
India	--	41,1*	22,0*	49,7	26,2*	--
Moldova	--	24,9	--	23,8*	17,5*	--
Macedonia	--	40,1*	27,5*	35,1*	--	--
Ecuador	--	47,9*	--	34,6*	--	26,4*
Perù	--	43,4*	--	34,4*	--	--
Totale	13,9	35,1	18,9	34,5	17,9	21,6

(*) Il numero di unità campionarie è inferiore a 50.

Particolarmente disagiata è la situazione abitativa delle famiglie marocchine (30,3% dei casi; Tab. 2.23). Tra le famiglie straniere che dichiarano frequentemente di arrivare con molta difficoltà alla fine del mese troviamo ancora quelle marocchine (38%), poi le tunisine (27,4%) e le albanesi (23,6%).

La possibilità di lavorare è il motivo principale (63,5% dei nati all'estero) che ha spinto milioni di cittadini stranieri verso il nostro Paese³⁴. Per questo, e per l'età mediamente più giovane, i redditi degli stranieri residenti in Italia sono molto più legati al lavoro rispetto agli italiani (Tab. 2.24).

Tabella 2.24 Percentuale di percettori di reddito e valori medi di reddito delle persone con almeno 15 anni, per tipo di reddito e cittadinanza, anno 2008

Tipo di reddito	Cittadinanza straniera		Cittadinanza italiana	
	% percettori	Media (€)	% percettori	Media (€)

³⁴ Un altro 29,5% è in Italia per ricongiungersi con i familiari o per sposarsi. Un altro 4,2% è fuggito da gravi difficoltà di vita nel paese d'origine (guerre, persecuzioni politiche o religiose, miseria, mancanza di cure adeguate ai problemi di salute). Solo il 2,7% si è trasferito per frequentare un corso di studi.

Qualunque tipo	82,8	10.986	86,4	16.871
- da lavoro	73,9	12.426	51,9	18.166
- lavoro dipendente	65,3	11.050	40,5	16.167
- lavoro autonomo	13,0	13.848	14,8	18.581
Trasferimenti sociali	31,8	2.629	49,9	9.373
Pensioni	3,2	8.196	34,3	12.352
Trasfer. non pensionistici	29,0	1.979	21,9	1.995
Trasfer. inoccupazione	20,3	1.649	9,0	3.085
Altri trasf. non pension	12,4	1.920	14,3	1.103
Redditi da capitale	25,4	400	40,7	1.216
Altri redditi	57,3	-1.498	54,6	191

L'intensa partecipazione al mercato del lavoro degli stranieri trova riscontro anche nella quota che ha ricevuto trasferimenti monetari per inoccupazione³⁵ (il 20,3%, contro il 9% degli italiani), il che segnala non solo una marcata precarietà dell'occupazione, ma anche la massiva adesione ad un regime lavorativo regolare, al di fuori del quale non sarebbe possibile beneficiare di tali trasferimenti. In effetti, ben il 72,4% degli stranieri con un'occupazione dipendente al momento dell'intervista aveva un contratto a tempo indeterminato, un ulteriore 18,9% lo aveva a tempo determinato, mentre il restante 8,7% dichiarava di lavorare sulla base di un semplice accordo verbale.

I redditi individuali percepiti dagli stranieri sono più bassi di quelli degli italiani: il reddito da lavoro è di poco superiore ai due terzi di quello guadagnato dagli italiani (rispettivamente il 68,4% e il 70,6% dei livelli medio e mediano), a riprova di una collocazione degli stranieri in posizioni meno qualificate e remunerative.

La distanza diminuisce se si considera il reddito da lavoro autonomo: gli stranieri che sono riusciti a "mettersi in proprio" guadagnano, rispettivamente in media e in mediana, il 74,5% e l'81% degli italiani. Anche i trasferimenti per inoccupazione e le pensioni degli stranieri hanno un importo medio inferiore di un terzo rispetto a quello degli italiani, a causa sia dei più bassi redditi percepiti durante la carriera lavorativa, sia del più breve periodo di contribuzione (15 anni in media, contro i 27 anni degli italiani).

Le famiglie miste si collocano in una posizione intermedia tra i due estremi.

Nel 2008, le famiglie con stranieri residenti in Italia disponevano, in media, di un reddito netto pari a 18.254 euro, per un importo mensile di circa 1.521 euro. L'inclusione dell'affitto figurativo³⁶ nel reddito disponibile (Tab. 2.25) consente di tenere conto delle condizioni di vantaggio economico di quanti possiedono l'abitazione in cui risiedono, di quanti ne usufruiscono gratuitamente e di quanti pagano un affitto inferiore a quello di mercato. Poiché tra le famiglie con stranieri la proprietà dell'abitazione principale è molto meno diffusa che tra le famiglie di soli italiani (22% contro 72%), l'inclusione dei fitti figurativi amplifica le differenze di reddito osservate: il reddito mediano delle famiglie con stranieri arriva al 53,9% di quello delle famiglie di soli italiani, e quello delle famiglie di soli stranieri scende al 46,2%.

³⁵ I trasferimenti per inoccupazione comprendono l'indennità di disoccupazione, di mobilità e di prepensionamento, la cassa integrazione guadagni, gli assegni per la formazione o l'inserimento professionale (borse lavoro), i trattamenti di fine rapporto dei disoccupati.

³⁶ L'affitto figurativo è una componente non-monetaria del reddito delle famiglie che vivono in case di loro proprietà ed equivale alla spesa che tali famiglie sosterebbero se dovessero prendere in affitto, ai prezzi vigenti sul mercato immobiliare, un'unità abitativa di caratteristiche equivalenti a quella in cui abitano. Il concetto può essere esteso alle famiglie in usufrutto o in uso gratuito e agli inquilini con affitti agevolati, inferiori ai prezzi di mercato.

Per le famiglie miste, il reddito diventa inferiore a quello delle famiglie italiane (il 95,7%) se si considera l'imputazione dell'affitto, ma risulta superiore (il 104,1%) se non si considerano gli affitti imputati.

Tabella 2.25 Indicatori di reddito e di povertà delle famiglie con almeno uno straniero, per cittadinanza (fatto 100 il reddito delle famiglie di soli italiani). Anno 2008.

Cittadinanza	Reddito familiare mediano		Reddito equivalente mediano		Intensità di povertà	Rischio di povertà
	Senza fitti figurativi	Con fitti figurativi	Senza fitti figurativi	Con fitti figurativi		
Romania	47,0	45,5	57,0	53,0	58,7	48,5
Albania	71,5	62,5	66,2	56,7	70,3	39,2
Marocco	61,5	53,2	58,3	50,3	73,2	55,8
Cina	66,6	61,9	57,3	52,0	63,5	50,4
Ucraina	31,0	32,6	39,1	42,9	50,2	64,5
Filippine	52,1	56,9	64,1	59,2	67,7	38,7
Tunisia	70,0	63,3	61,7	59,1	67,2	48,9
Polonia	54,2	51,3	66,1	65,4	52,9	46,0
India	67,4	57,8	58,1	48,0	75,2	48,4
Moldavia	40,3	39,8	48,4	50,9	63,8	55,7
Macedonia	68,4	63,0	62,0	51,1	69,5	48,7
Ecuador	70,8	66,9	64,5	58,1	80,8	40,1
Perù	60,0	53,9	69,7	64,7	55,6	35,2
<i>Almeno uno straniero</i>	58,7	53,9	61,6	56,0	66,1	43,9
<i>Solo stranieri</i>	50,3	46,2	57,8	52,1	66,7	49,1
<i>Miste</i>	104,1	95,7	80,4	74,0	64,5	32,7
<i>Solo italiani</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	77,4	17,4

Fonte: Istat, Indagine su reddito e condizioni di vita degli stranieri, 2009.

Tra le principali cittadinanze, si osservano differenze che riflettono la tendenza ad acquisire la proprietà dell'abitazione. La maggiore diffusione della disponibilità in usufrutto o in uso gratuito dell'abitazione tra le famiglie filippine e ucraine (con un'incidenza pari rispettivamente al 38% e 49%) si traduce in una diminuzione della loro distanza dalle famiglie di soli italiani a seguito dell'inclusione dei fitti figurativi (rispettivamente, di 5 e 2 punti percentuali). Le comunità tra le quali è, invece, largamente prevalente l'affitto, come l'albanese, la marocchina e la tunisina (in affitto, rispettivamente, nel 75%, nel 79% e nel 72% dei casi), si allontanano dalle famiglie di soli italiani, rispettivamente, di 9, 8 e 7 punti percentuali. Nel complesso, l'inclusione dei fitti figurativi porta ad una riduzione delle differenze tra i redditi familiari delle principali comunità straniere.

L'introduzione di una scala di equivalenza consente di confrontare in modo appropriato le condizioni di vita di famiglie di numerosità e composizione diverse: si tratta di un'operazione tanto più necessaria nell'analisi delle famiglie con stranieri, tra le quali vi è un'ampia variabilità nelle strutture familiari, spesso legata a diversità culturali o a differenze nella storia migratoria e nei progetti di insediamento. Se si aggiusta la media tenendo conto dell'equivalenza numerica delle famiglie e dei fitti figurativi, le famiglie di stranieri migliorano la propria posizione rispetto alle famiglie di italiani (il reddito mediano equivalente è pari al 52,1% di quello delle italiane, contro il 46,2% osservato per il reddito non equivalente), mentre le famiglie miste, mediamente più ampie, la peggiorano in modo evidente (74% contro 95,7%). Quindi, quantunque l'effetto della

scala di equivalenza attenui ulteriormente la dispersione dei redditi tra le comunità straniere, non migliora in modo sensibile la condizione delle famiglie con stranieri: nel 2008, anche in termini equivalenti, il reddito mediano è solo il 56% di quello delle famiglie di italiani.

La maggiore ampiezza familiare si associa nelle famiglie con stranieri ad un maggiore reddito medio: la distanza, in termini di reddito equivalente con fitti imputati, delle famiglie di soli stranieri con le famiglie di soli italiani raggiunge un massimo per le famiglie di tre componenti (49,5% del reddito delle famiglie italiane di uguale ampiezza), per poi tornare a diminuire per le famiglie più ampie (dal 49,5% delle famiglie di tre componenti al 65,4% di quelle di cinque e oltre).

Il 49,1% degli individui che vivono in famiglie con stranieri è a rischio di povertà relativa, contro il 32,7% di quanti vivono in famiglie miste e il 17,4% che vive in famiglie composte da soli italiani. Il rischio di povertà relativa cresce lungo la direttrice Nord-Sud anche per le famiglie con stranieri: il tasso di rischio di povertà per le famiglie con almeno uno straniero residenti nelle regioni del Mezzogiorno raggiunge il 64,2% e sale ulteriormente al 74% per le famiglie di soli stranieri (Tab. 2.26).

Tabella 2.26 Percentuale di persone a rischio di povertà relativa, per ripartizione geografica e cittadinanza. Anno 2008.

Famiglie	Nord	Centro	Sud e Isole	Italia
con almeno uno straniero	37,8	47,7	64,2	43,9
di soli stranieri	42,3	54,6	74,0	49,1
Miste	26,5	34,3	49,5	32,7
di soli italiani	8,1	12,0	31,4	17,4

Fonte: Elaborazione di dati EU-Silc.

L'associazione tra l'elevata diffusione e l'elevata intensità della povertà relativa si osserva anche nel Centro e nel Sud, dove il reddito mediano equivalente delle famiglie a rischio di povertà relativa è pari, rispettivamente, al 61,3% e al 57,1% del valore della soglia; nelle regioni settentrionali l'analoga percentuale è pari al 71,5% (Tab. 2.27).

Per le famiglie di soli italiani tale associazione è più debole: l'intensità della povertà relativa nel Sud, dove il rischio di povertà relativa è cinque volte maggiore rispetto al Nord, è solo lievemente più alta di quella osservata nelle regioni settentrionali.

Tabella 2.27 Gap percentuale di povertà relativa, per ripartizione geografica e cittadinanza. Anno 2008.

Famiglie	Nord	Centro	Sud e Isole	Italia
con almeno uno straniero	71,5	61,3	57,1	66,1
di soli stranieri	73,2	60,9	54,8	66,7
miste	67,1	63,4	63,0	64,5
di soli italiani	80,3	78,7	76,3	77,4

Fonte: Elaborazione di dati EU-Silc.

L'indicatore di grave deprivazione materiale conferma che le condizioni economiche delle persone che vivono nelle famiglie di stranieri sono peggiori di quelle con soli membri italiani (il 17,1% contro il 6,0%). La maggiore diffusione della grave deprivazione materiale (19,7%) si registra nelle famiglie di soli stranieri. Le cittadinanze più in difficoltà sono la marocchina (32,2%), la tunisina (26,6%) e l'indiana (25,4%).

2.4 Dimensione territoriale del rischio di esclusione sociale

Alcune caratteristiche dell'ambiente sociale possono determinare da sole disagio nelle persone. Per esempio, il vivere in un ambiente degradato fisicamente o socialmente può essere causa di isolamento, di mancanza di sicurezza, di rischi di coinvolgimento dei giovani in comportamenti illegali o nell'abuso di alcol o droga, oppure essere causa di difficoltà nell'utilizzo di servizi sociali a causa dell'affollamento, può soffocare la volontà di emancipazione e di partecipazione, e quindi generare esclusione economica e sociale al confronto con realtà più favorevoli. L'ambiente può anche interagire con le difficoltà proprie delle persone e delle famiglie e rendere le situazioni difficili ancora più difficili. L'effetto aggiuntivo dell'ambiente sociale sul rischio di povertà è il tema che si tratta nel seguito.

Le caratteristiche ambientali che si considerano come potenziatori del rischio di povertà ed emarginazione di persone e famiglie sono le seguenti.

- a) *Il vivere nel Meridione.* Nel Par. 2.4.1 si rappresenta, con ampiezza di prove, la distanza considerevole che esiste tra questa parte del Paese e il vivere nel Nord o nel Centro. Chiaramente, non c'è una discontinuità netta tra le due macro-aree; tuttavia, la distanza che esiste tra l'economia delle regioni meridionali e delle due isole maggiori e quella del resto del Paese è così grande da rendere significativo il confronto tra le due macro-regioni. Nel paragrafo si sviluppa anche un ragionamento volto a superare, relativizzando redditi e stili di consumo, la drammaticità delle cifre sull'entità della povertà nelle regioni del Sud, individuandovi un sacca di sottosviluppo da affrontare in modo sistematico e con provvedimenti non emergenziali.
- b) *Il vivere in "aree sensibili",* vale a dire in aree ad alta e affrettata urbanizzazione caratterizzate da scarsità o assenza di servizi. In questi quartieri sono nate improvvise e violente azioni di protesta non finalizzata, con guerriglia tra bande di giovani e le forze dell'ordine, saccheggi di negozi, incendi di auto e luoghi pubblici, ecc. Sfortunatamente, non sono disponibili dati ufficiali per fare un'analisi sistematica che permetta di individuare se e dove esistano in Italia queste sacche di disagio. Nel Par. 2.4.2 si riportano le analisi di dati tratti da un'esperienza di ricerca svolta con metodi qualitativi in alcune aree urbane "marginali". L'intento è di segnalare la rilevanza del tema e incoraggiare le istituzioni a proseguire nello studio metodologico dell'individuazione di questa categoria di aree.
- c) *Il vivere in zone isolate.* Zone isolate sono quelle difficilmente raggiungibili e caratterizzate da scarsità o assenza di servizi di pubblica utilità e di centri pubblici di ritrovo. Sono di questo tipo alcune zone rurali e molti paesi di montagna. In queste zone, a causa dell'isolamento, si è verificata la fuga della forza lavoro, soprattutto giovanile, la denatalità e l'invecchiamento della popolazione e, quindi, il progressivo impoverimento economico e sociale dell'area. Anche queste zone, poiché sacche di povertà, dovrebbero essere studiate con sistematicità. Nel Par. 2.4.3 si riporta, a mo' d'esempio di possibili risultati, l'esito di una ricerca-azione in alcune aree isolate di montagna.

2.4.1. Meridione e Isole

L'Italia è un paese segmentato dal punto di vista economico, come documentano, tra gli altri, la Banca d'Italia (2009), Ricolfi (2010), Perulli e Picchieri (2010) e Svimez (2011). Non a caso, l'obiettivo della convergenza economica tra Mezzogiorno e Centro-Nord è nell'agenda politica da decenni (Banca d'Italia, 2009: 673-733; Svimez, 2011, Parte II). Daniele e Malanima (2007) sottolineano, in particolare, che il dualismo italiano per quanto concerne la ricchezza riguarda non solo l'ampiezza del divario, ma anche la sua persistenza nel tempo.

Il dualismo tra Nord e Sud può essere riassunto mediante pochi indicatori economici (Tab. 2.28). Nel 2009, il Pil pro-capite nel Mezzogiorno è il 59% di quello nel Centro-Nord; in termini di produttività, il divario si restringe, attestandosi all'85,5%. Nel 2010, il tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni nel Mezzogiorno è di oltre venti punti inferiore a quello del Centro-Nord (rispettivamente, 43,9% e 64,0%) e la disoccupazione è più che doppia (rispettivamente, 6,5% e 13,5%).

Tabella 2.28 Principali indicatori economici per macro area in Italia. Anni 2009 e 2010.

Ripartizione	Pil pro capite annuo (a)		Pil annuo per occupato (b)		Tasso di occu- pazione 15-64 (c)		Tasso di disoc- cupazione 15+ (c)	
	Val. ass.	Indice (CN=100)	Val. ass.	Indice (CN=100)	Val. %	Indice (CN=100)	Val. %	Indice (CN=100)
Centro-Nord	29.528	100,0	65.510	100,0	64,0	100,0	6,5	100,0
Mezzogiorno	17.417	59,0	56.012	85,5	43,9	68,6	13,5	207,3
Italia	25.365	85,9	63.031	96,2	56,9	88,9	8,4	128,9

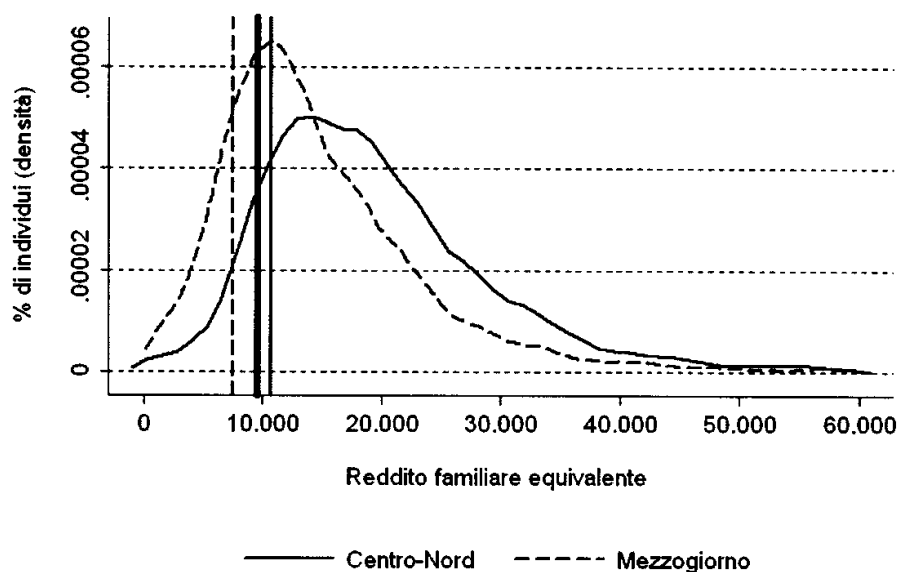
(a) Pil espresso in valori correnti al 2009, popolazione media annua; (b) S'intendono le unità di lavoro al 2009; (c) Tassi al 2010. Fonte: Elaborazioni su dati Istat (Conti economici regionali, febbraio 2012; Refl, aprile 2011).

In termini di Pil pro capite e di partecipazione al mercato del lavoro, il Centro e il Nord presentano valori simili a quelli delle regioni più ricche dell'Europa, mentre il Mezzogiorno è paragonabile ai paesi più poveri. Il Pil pro capite del Centro-Nord (circa 29 mila euro) ha, infatti, valori simili a quelli di Svezia e Danimarca ed è persino superiore a quelli di Francia e Germania.

Anche il livello di disoccupazione del Centro e del Nord è tra i meno alti in Europa (6,5% contro una media dell'UE del 9,6%) e il tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni è in linea con la media dei 27 paesi (64% circa). Il Mezzogiorno, invece, ha un Pil pro capite e un tasso di disoccupazione sui livelli della Slovacchia (rispettivamente 17 mila euro e 14,4%) e un tasso di occupazione di oltre dieci punti percentuali inferiore al valore minimo tra gli stati europei, che è quello dell'Ungheria (55,4%).

L'Italia presenta, inoltre, un grado di disparità tra valori regionali del Pil pro-capite tra i più elevati tra i paesi OECD: quantunque il Pil pro capite nazionale sia simile a quello di Francia, Spagna e Germania, l'indice di disuguaglianza territoriale è quasi il doppio di questi Paesi. Su 27 Paesi, l'Italia si colloca al settimo posto della graduatoria di disuguaglianza, dietro ai seguenti paesi: Messico (massimo livello di disuguaglianza), Slovacchia, Ungheria, Turchia, Repubblica Ceca e Belgio.

Figura 2.10 Distribuzione degli italiani rispetto al reddito familiare equivalente per macro area in Italia. Anno 2009. Fonte: Elaborazioni su dati Istat (2010).



Note: Funzione di densità (stimata con il metodo *kernel*; cfr. Silverman, 1992); la distribuzione riguarda gli individui con un reddito fino a 60 mila euro annui; le linee verticali rappresentano le soglie di povertà, rispettivamente, per il Mezzogiorno (tratteggiata), per l'Italia (continua e marcata) e per il Centro-Nord (continua e sottile).

La distanza economica del Meridione dal resto del Paese non può non riverberarsi sulla povertà e sull'esclusione sociale di cittadini e famiglie. Secondo i dati dell'indagine Istat "Reddito e condizioni di vita" (EU-Silc), nel 2009, le famiglie italiane hanno percepito, in media, un reddito equivalente netto, ossia un reddito che tiene conto della numerosità familiare³⁷, pari a circa 18.120 euro (corrispondenti a 1.510 euro mensili).

Scomponendo questi dati in base alla dimensione territoriale, appare evidente il profondo divario tra Centro-Nord e Sud Italia: nelle regioni centro-settentrionali il reddito mediano è pari a 17.856, mentre in quelle del Sud ammonta a 12.523, inferiore del 30% (Fig. 2.10).

I residenti nelle regioni meridionali si concentrano nelle classi di reddito più basse: il 60,4% delle famiglie (circa 4 milioni e 800 mila) appartiene al primo e al secondo quinto della distribuzione del reddito familiare, rispetto al 30,4% di quelle che vivono al Centro-Nord (circa 5 milioni e 200 mila); all'opposto nelle regioni centro-settentrionali una famiglia su quattro appartiene al quinto di reddito più alto, al Sud il rapporto scende a circa una famiglia su dieci.

La disparità tra Nord e Sud è evidente se osservata attraverso un indicatore di povertà basato sul reddito. In base alla definizione Eurostat, si ottiene che, nel 2009, il 18,2% della popolazione italiana è a rischio di povertà. La quota scende all'11,4% per le famiglie residenti nelle regioni centro-settentrionali e aumenta al 31% per quelle meridionali, con un divario di 19 punti percentuali (Tab. 2.29).

³⁷ Sono esclusi i fitti imputati. In termini mediani, nel 2009, la famiglia italiana ha percepito un reddito medio di 15.929 euro (circa 1.327 euro al mese).

Tabella 2.29 Popolazione italiana a rischio povertà secondo alcuni indicatori per macroarea. Anni 2009 e 2010.

Indicatore e area	Persone sotto la soglia di povertà (a)	Persone residenti (b)	Persone a rischio povertà (a/b*100)	% persone a rischio povertà
In base al reddito familiare equivalente (2009)				
Centro-Nord	4.476	39.325	11,4	40,9
Mezzogiorno	6.461	20.867	31,0	59,1
Italia ⁽¹⁾	10.937	60.191	18,2	100,0
In base al consumo familiare equivalente (2009)				
Centro-Nord	2.468	38.906	6,3	31,6
Mezzogiorno	5.342	20.769	25,7	68,4
Italia ⁽¹⁾	7.810	59.674	13,1	100,0
In base alla percezione soggettiva di difficoltà (2010)				
Centro-Nord	4.899	39.325	12,5	48,5
Mezzogiorno	5.207	20.867	25,0	51,5
Italia ⁽¹⁾	10.106	60.191	16,8	100,0
In base a due differenti soglie di povertà (2009)				
Centro-Nord	6.276	39.325	16,0	61,8
Mezzogiorno	3.877	20.867	18,6	38,2
Italia ⁽¹⁾	10.153	60.191	16,9	100,0

(1) Gli italiani al di sotto della soglia di povertà sono dati dalla somma per area.

Fonte: Elaborazione di dati Istat (2010b) e Istat (2011b).

La disparità territoriale è apprezzabile anche se l'indicatore è misurato dal lato dei consumi, invece che da quello del reddito. Sulla base della misura della povertà calcolata a partire dalla spesa per consumi (Istat, 2011b), nel 2009, in Italia è povero il 13,1% degli individui, dei quali il 6,3% vive al Centro-Nord e il 25,7% nelle regioni meridionali. Questa misura indica un'incidenza della povertà più bassa rispetto a quanto osservato utilizzando il reddito. Un ulteriore confronto può essere fatto considerando la percezione soggettiva di insufficienza economica, desumibile dall'indagine EU-Silc: il 16,8% delle famiglie dichiara di avere molte difficoltà ad arrivare a fine mese, percentuale che deriva dalla combinazione di un 12,5% al Centro-Nord e di un 25% al Sud.

Considerando congiuntamente questi tre indicatori possiamo determinare la quota di persone a rischio di povertà nelle due aree del Paese. In base alla insufficienza del reddito familiare, i "poveri" risiedono per il 40,9% nelle regioni centro-settentrionali e per il 59,1% in quelle meridionali (rispettivamente, 4.476 mila e 6.461 mila persone). Le quote tendono ad avvicinarsi tra loro se si considera la percezione soggettiva della difficoltà economica: il 48,5% degli individui che hanno difficoltà ad arrivare a fine mese risiede al Centro-Nord (4.899 mila) e il 51,5% al Sud (5.207 mila). È, invece, più ampia la distanza se si considera la povertà calcolata attraverso la misura del consumo familiare: il 31,6% dei poveri vive nel Centro-Nord (2.468 mila) e il 68,4% nel Mezzogiorno (5.342 mila).

La povertà interna al Paese può essere valutata in modo ancora diverso se si adottano misure relative alla distribuzione dei redditi delle singole ripartizioni territoriali: in questo caso, la soglia di povertà del Centro-Nord si alza a 10.714 euro e quella del Sud a 7.514 euro. Riferendo i redditi a queste due soglie, le persone a rischio povertà nelle regioni centro-settentrionali salgono al 16% e in quelle meridionali scendono al 18,6%, mostrando un divario molto più contenuto rispetto a quello calcolato con riferimento ai valori medi nazionali.

Con riferimento a queste soglie, nel Mezzogiorno, risultano deprivate economicamente 1.829 mila famiglie, il 23% delle residenti. Sono più povere le famiglie più ampie (393 mila con 5 o più componenti), quelle con minori (i minori poveri sono 1.876 mila), e quelle composte anche, oppure esclusivamente, di anziani (gli anziani poveri sono 1.546 mila). La povertà (relativa) è inoltre particolarmente diffusa tra le famiglie con a capo una persona con basso livello d'istruzione (1.158 famiglie povere, il 17,3% del totale, hanno un capo famiglia con al massimo la licenza elementare), o con basse qualifiche professionali (le famiglie di operai in condizione di povertà sono 688 mila, il 15,1% del totale), oppure con capofamiglia totalmente escluso dal mercato del lavoro (tra le famiglie con a capo una persona in cerca di occupazione, il 26,7% è povero, per un totale di 202 mila famiglie).

È assolutamente povero il 6,7% delle famiglie meridionali, il 10,7% delle famiglie con più di quattro componenti, l'11,9% delle famiglie con tre o più figli minori; si attesta all'8,3% l'incidenza tra le famiglie con a capo una persona con al massimo la licenza elementare e sale al 12,8% tra quelle con a capo una persona in cerca di occupazione.

Negli ultimi anni, la condizione di queste famiglie è progressivamente peggiorata. In particolare, nel 2010, il divario fra il Nord e il Sud del paese si mantiene decisamente marcato, il Mezzogiorno conferma gli elevati livelli raggiunti nel 2008, con un'incidenza di povertà di quattro volte superiore alla media nazionale e con un'intensità media del 21,5%. Basilicata, Sicilia e Calabria sono le regioni dove l'incidenza di povertà raggiunge i livelli più alti e dove il fenomeno riguarda più di una famiglia su quattro (nel 2010, il 28,3%, il 27% e il 26% rispettivamente). Si segnala, infatti, un aumento dell'incidenza della povertà assoluta nel Mezzogiorno tra il 2007 e il 2008 (dal 5,8% al 7,9%) e un aumento dell'intensità della povertà tra il 2008 e il 2009 (dal 17,8% al 18,8%). Ciò indica un aumento nel numero di famiglie assolutamente povere e un peggioramento delle loro condizioni medie.

Merita evidenziare che l'incidenza della povertà nel Sud è vicina all'indice calcolato in base ai consumi per l'Italia, ma si discosta marcatamente da quello riferito al reddito: il divario è massimo se si utilizza la specifica distribuzione del reddito delle famiglie meridionali. Ciò porta ad ipotizzare, da una parte, che la reale consistenza del reddito familiare nelle regioni meridionali è sottostimata, d'altra parte, che il regime di prezzi al consumo nel Sud è inferiore a quello del resto del Paese.

La difficoltà di misurare il reddito familiare può dipendere dal reddito da lavoro irregolare o dall'autoconsumo. Queste due grandezze assumono un peso rilevante nei redditi delle famiglie del Sud, caratterizzato da un elevato tasso di irregolarità e da una maggiore propensione all'autoconsumo: l'incidenza dei lavoratori irregolari è pari al 18,8% contro il 9,8% delle regioni del Centro-Nord; il reddito da autoconsumo è in media pari a 640 euro annui a fronte dei 470 prodotti dalle famiglie del Centro-Nord.

Il fatto che il reddito familiare disponibile utilizzato per il calcolo della soglia di povertà non tenga direttamente conto dell'autoconsumo e rifletta solo parzialmente il reddito da lavoro irregolare è un'eterogeneità che richiede ulteriori considerazioni.

Si può considerare improprio il valutare la povertà con riferimento ai redditi nominali, senza cioè considerare i livelli di prezzi che caratterizzano le singole aree. In generale, i prezzi al Sud sono inferiori rispetto a quelli del Centro-Nord con riguardo sia ai prodotti alimentari, di abbigliamento e di arredamento, sia al costo e agli affitti delle case, al prezzo dei prodotti energetici e a quello di molti servizi. Se, quindi, al Sud il costo della vita è inferiore, è sensato ipotizzare che un reddito minore possa garantire un tenore di vita migliore, a parità di reddito.

Per quanto riguarda la struttura dei redditi, nelle regioni meridionali si osserva una più alta frequenza di dipendenti pubblici rispetto al Nord (il 26,7% al Sud e il 16,3% al Centro-Nord) e, in genere, di lavoratori dipendenti, di pensioni di invalidità e di sussidi di disoccupazione.

Tabella 2.30 Popolazione italiana a rischio povertà secondo alcuni fattori di correzione del reddito, per macroarea.

Indicatore e area	Persone sotto la soglia di povertà (a)	Persone residenti (b)	Residenti a rischio povertà (a/b*100)	% persone a rischio povertà
Correggendo per il tasso di irregolarità del lavoro				
Centro-Nord	4.832	39.325	12,3	45,0
Mezzogiorno	5.903	20.867	28,3	55,0
Italia	10.736	60.191	17,8	100,0
Correggendo per l'autoconsumo				
Centro-Nord	4.441	39.325	11,3	40,9
Mezzogiorno	6.423	20.867	30,8	59,1
Italia	10.864	60.191	18,0	100,0
Correggendo per l'indice PPA*				
Centro-Nord	4.758	39.325	12,1	44,6
Mezzogiorno	5.910	20.867	28,3	55,4
Italia	10.667	60.191	17,7	100,0
Correggendo per i tre fattori contemporaneamente				
Centro-Nord	5.169	39.325	13,1	49,0
Mezzogiorno	5.376	20.867	25,8	51,0
Italia	10.545	60.191	17,5	100,0

(*) PPA: Parità di potere d'acquisto.

Fonte: Elaborazioni di dati dell'indagine Istat (2010).

Se si considerasse il reddito da lavoro irregolare e quello da autoconsumo e se si deflazionassero i redditi con un indice capace di catturare le differenze di prezzo e di salario, nelle regioni meridionali l'ammontare del reddito familiare disponibile aumenterebbe, ridimensionando il divario con il Centro-Nord. Nella Tab. 2.30 si riporta l'esito di un semplice esercizio: l'incidenza della povertà è ricalcolata tenendo conto dei fattori di correzione proposti (tasso di irregolarità del lavoro, redditi da autoconsumo e parità di potere d'acquisto). Si osserva che ciascun fattore correttivo porta ad una riduzione della misura della povertà, nelle regioni meridionali così come a livello nazionale. La riduzione maggiore si ha correggendo per il tasso di irregolarità e per il potere d'acquisto: l'incidenza al Sud scende al 28% circa in entrambi i casi, 3% in meno rispetto al calcolo senza correzioni. L'effetto prodotto dall'autoconsumo è, invece, quasi nullo. Se si tiene conto contemporaneamente delle tre correzioni, i risultati appaiono più chiari: l'incidenza della povertà al Centro-Nord aumenta di circa il 2% e al Sud diminuisce di quasi il 5%.

In conclusione, le differenze tra le condizioni di vita della popolazione nel Nord e nel Sud del Paese sono marcate. Eventuali correzioni dei redditi che tengano conto di differenze strutturali tra stili di consumo e di formazione del reddito portano ad un parziale ridimensionamento del fenomeno della povertà nel Sud del Paese, avvicinando gli indicatori basati sul reddito a quelli ottenibili considerando i consumi e anche alla percezione soggettiva delle difficoltà economiche delle famiglie.

È dunque possibile avanzare l'idea che una parte dei poveri nelle regioni meridionali derivi dal sottosviluppo economico rispetto alle regioni del Centro-Nord, piuttosto che da una vera e propria situazione di povertà strutturale. Ma quanti sono i poveri da

sottosviluppo nel Mezzogiorno? È plausibile che l'incidenza della povertà, calcolata considerando solo la distribuzione dei redditi delle regioni meridionali (18,6%), rappresenti la quota di povertà strutturale, ossia i veri poveri.

I poveri da sottosviluppo si possono indicativamente individuare confrontando la misura di povertà strutturale con l'incidenza della povertà calcolata sulla base della distribuzione dei redditi a livello nazionale (31%). In termini assoluti, questo equivale a dire che dei 6.400 mila individui considerati a rischio povertà nel Mezzogiorno, in realtà le persone strutturalmente povere ammontano a circa 3 milioni e 800 mila, mentre quelle in una situazione di povertà da sottosviluppo sono circa 2 milioni e 500 mila.

Le politiche nazionali volte a combattere il fenomeno della povertà dovrebbero pertanto avere un duplice obiettivo: riequilibrare economicamente le ripartizioni territoriali, ottenendo per questa via la riduzione della povertà da sottosviluppo, e lottare contro la povertà strutturale, fenomeno presente nell'intero Paese e che caratterizza le medesime categorie di famiglie (quelle monogenitore, quelle numerose e con figli piccoli; quelle con un solo procacciatore di reddito, eventualmente disoccupato o inattivo) che costituiscono i gruppi a rischio dianzi descritti.

2.4.2. Le aree urbane sensibili

La città è lo snodo attraverso cui passano e si manifestano le grandi trasformazioni della contemporaneità. I contesti urbani, infatti, sono il punto in cui si incontrano le logiche macrosistemiche e la vita concreta dei singoli e dei gruppi ed è qui che questa tensione tra flussi e luoghi, persone e funzioni si manifesta e può essere letta e governata.

Nei contesti urbani si verificano i problemi delle trasformazioni globali in atto, che possono essere così sintetizzati: eterogeneità delle popolazioni, acutizzazione della marginalità di gruppi sociali omogenei, incremento delle disparità socio-economiche e culturali, fragilità delle relazioni intersoggettive e del legame sociale, micro-criminalità. Si tratta di processi contrassegnano le periferie, ma che coinvolgono l'intera realtà urbana, così che osservare le periferie significa oggi guardare alla città e alla vita urbana contemporanea.

Le periferie urbane sono state analizzate in ricerche consistite in studi di caso condotti con metodi qualitativi. I risultati di una ricerca condotta da un gruppo di ricercatori dell'Università Cattolica Sacro Cuore di Milano, forzatamente generali, sono riportati in sintesi nel box annesso e in forma più estesa sul sito del Ministero del Lavoro.

Da questo embrione di ricerca emerge quanto segue:

- la necessità di ottenere un quadro informativo più ampio e strutturato, che possa migliorare la conoscenza della realtà analizzata, individuandone regolarità e specificità, e che permetta di collegare i bisogni rilevabili agli interventi di politica sociale e di welfare comunitario. Per questo, dopo aver individuato un insieme di indicatori di vulnerabilità sociale delle aree periferiche degli agglomerati urbani, si renderà necessario definire i contorni delle aree e valutare con statistiche ufficiali le loro peculiarità;
- la possibilità di adottare anche metodi qualitativi, e in modo particolare il metodo della ricerca-azione, che può valorizzare saperi esperienziali locali e *gatekeeper* di comunità, al fine di definire interventi mirati nelle aree delle quali sia stata determinato un alto grado di vulnerabilità.

Sperimentazioni metodologiche nelle periferie urbane: l'esperienza di ricerca nelle aree di Zen, San Paolo, Librino, Scampia, Begato, Navile, Isolotto-Torri Cintola, Milano ex Zona 13, Barriera di Milano a Torino, Esquilino.

La ricerca riguarda periferie delle città più popolate d'Italia, alcune collocate in zone periferiche rispetto al centro città (le prime cinque aree) e altre più prossime al centro. Il risultato dell'esperienza di ricerca, descritto in modo più ampio nei rapporti pubblicati (Caritas - Magatti, 2007; Caritas - Cappelletti e Martinelli, 2010), hanno prodotto alcune mappe cognitive e simboliche con le quali i ricercatori hanno disegnato in base a variabili tematiche i quartieri e hanno raccolto narrazioni costituite da storie di vita, da report dei mediatori locali, fotografie, cartine e mappe. Sono state così identificate aree a rischio di abbandono, denominate "aree sensibili".

La ricerca ha segnalato l'avanzata dei seguenti processi:

- tendenza dei territori alla frammentazione spaziale e sociale;
- disarticolazione della vita sociale e la semplice giustapposizione in comunicante di popolazioni diverse;
- indebolimento e la rarefazione della presenza istituzionale che non raramente lascia spazio a poteri "altri" (criminali ma anche a logiche economico-finanziarie che sovrastano i poteri locali);
- crollo della partecipazione e svuotamento del concetto di cittadinanza, difficoltà dell'avvio di azioni collettive e incremento del senso di irrilevanza;
- crescita dell'eterogeneità culturale e socio-economica interna non mediata;
- difficoltà a leggere i quartieri e diffusione nella popolazione di sensi di disorientamento, incertezza e insicurezza;
- deprivazioni plurime che si possono connotare come vecchie e nuove povertà;
- collasso dei legami sociali, esilio della socialità ed acuirsi di patologie da solitudine.

2.4.3. Le aree montane marginali

Le aree montane sono tipicamente isolate, sia fisicamente, sia socialmente ed economicamente. La marginalità sociale delle aree montane può generare situazioni diffuse di povertà e di esclusione sociale, indebolendo ulteriormente gli individui e le famiglie più vulnerabili.

La marginalità sociale ed economica della montagna deriva da un insieme di cause che convergono nel limitare le possibilità di impiego di competenze umane, risorse, strutture e servizi. Le limitazioni riguardano l'utilizzo delle risorse agricole e forestali, a causa di vincoli nella loro utilizzazione, la ridotta efficienza delle strutture agricole e del sistema economico nel suo complesso (basso tasso di attività, ridotta produttività delle strutture economiche, bassi redditi pro-capite, ecc.), strutture familiari, sociali ed economiche di mera sopravvivenza (tendenza all'autoconsumo, servizi sociali inesistenti, declino demografico, bassa scolarizzazione, ecc).

Non esiste una definizione operativa condivisa di area montana, per la quale definizione l'altitudine rimane la caratteristica primaria. L'identificazione di aree montane marginali